



Via alla Formula 1, Ferrari in ripresa

Con Senna in testa (il brasiliano anche nelle prove di ieri ha fatto registrare il miglior tempo davanti a Mansell e Prost), parte oggi in Brasile il campionato mondiale di Formula 1. McLaren dunque da battere. Ma le Ferrari, dopo le disastrose prove di venerdì, sono ampiamente riscattate piazzando Berger (nella foto) quarto e Alboreto sesto. Diretta televisiva su Raidue, Montecarlo e Capodriana a partire dalle 17,25.

A PAGINA 23

Calcio, il Bologna vola verso la serie A

Taranto (3-0), riguadagnando così un punto sull'Atalanta (1-1 a Modena). Nel gruppo di testa cade il Bari (2-0) a Brescia, pari per Lazio (0-0) con il Lecce, diretta concorrenza per la promozione, e Cremonese (1-1) con Genova mentre si inserisce il Catanzaro, vittorioso (2-1) a San Benedetto.

A PAGINA 22

Giudici, polemiche sulla scadenza del 7 aprile

È sempre più aspra la polemica sulla scadenza del 7 aprile, ultima data utile per approvare la legge sulla responsabilità civile dei giudici. I magistrati, preoccupati per il vuoto legislativo che incederebbe il funzionamento del Parlamento resti lettera morta. Andò, per il Pd, a Roma dalle tre confederazioni. Cosa significa allora quel «no» sul contratto? Parte da qui l'intervista a Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, che analizza la prima sconfitta elettorale subita dal sindacato in una consultazione contrattuale e spiega le ragioni della crisi di rappresentatività delle confederazioni.

A PAGINA 5

Imminente la revisione del processo al trotzkijst?

A presto la riabilitazione giuridica di coloro che furono condannati nel '37 da Stalin come membri del cosiddetto «centro trotzkista antisovietico». In quel processo furono condannate 17 persone, fra cui 13 a morte. Fu sulla base delle testimonianze estorte ad alcuni degli imputati, che fu pronunciata anche la condanna in contumacia contro Trotzkij. Se ora si riconoscessero false le accuse contro i 17 imputati di allora, anche quelle contro Trotzkij potrebbero cadere.

A PAGINA 8

Editoriale

Una crisi vera e un pigro rito

GERARDO CHIAROMONTE

Giovanni Goria si dimise l'11 marzo. Ciriaco De Mita fu incaricato, il 16 marzo, di formare un nuovo governo. Ma ancora non si intravede la conclusione. Intanto, l'attenzione dell'opinione pubblica sull'andamento della crisi di governo, che sembra ripetersi stancamente i più abusati schemi e rituali degli anni passati, va diminuendo di giorno in giorno. E invece la crisi del governo Goria non può essere paragonata a nessuna delle crisi precedenti. Ad essa si era giunti non solo in relazione allo scoppio irrisolvibile di contraddizioni e contrasti in seno alla maggioranza pentapartitica (che erano esplosi anche in Parlamento, durante la discussione sulla legge finanziaria), ma soprattutto nel quadro di una rinnovata e grande attenzione delle forze politiche democratiche e dell'opinione pubblica sulla necessità di procedere a riforme incisive delle istituzioni e nel funzionamento del nostro regime democratico. Gli allarmi, le dichiarazioni, gli incontri fra i partiti avevano riempito, per settimane e mesi, la cronaca della vita politica a dimostrazione che non si poteva andare avanti così (pena un deterioramento senza riparo nei rapporti fra cittadini e istituzioni, e più in generale della funzione dei partiti e della stessa politica), e che erano necessari cambiamenti profondi. Nella nostra riunione di novembre del Comitato centrale avevamo posto l'accento su questa crisi e sull'esigenza drammatica e urgente di porvi rimedio con il contributo di tutti. Ma anche altri, in verità, si erano mossi nella stessa direzione, compreso l'on. Ciriaco De Mita che aveva usato espressioni assai crude e imprecise per denunciare i pericoli di un «collasso democratico».

Ma poi, quando si è passati, nel concreto, ad operare per la soluzione della crisi di governo, abbiamo avuto, sì, il riconoscimento che il pentapartito era esaurito e che si era entrati in una fase di «transizione» (anche se non erano ben chiari la direzione e lo sbocco di tale «transizione»), ma, dall'altro, l'adagiarsi pigro e testardo nella formula del pentapartito (pur se questa «parolaccia» non veniva più pronunciata), e soprattutto in un modo di «mettere per il nuovo governo che sembrava, ed è in verità, un copia conforme di vecchi metodi il cui superamento era stato da tutti auspicato.

Non sappiamo, ovviamente, se l'on. De Mita riuscirà nel suo tentativo. Né sottovalutiamo le novità che sono emerse dalle stesse dichiarazioni dell'on. De Mita e di esponenti di altri partiti: e anche l'impegno, più volte ripetuto, a ricercare convergenze unitarie, nel Parlamento, sui grandi temi della riforma istituzionale e di politica estera. Ma, al punto in cui siamo oggi le cose, siamo profondamente insoddisfatti, e anche preoccupati per le prospettive di un paese come il nostro che non può tollerare manovre e disegni di vario tipo, e trattative (sottobanco) di mera potere su molte materie assai delicate come l'informazione e la Rai-Tv (con buona pace della questione morale). Hanno perfettamente ragione quelli (a cominciare dai socialisti) che hanno criticato aspramente il «programma» (genericissimo e inconcludente) presentato da De Mita. Va però rilevato come, da parte di questi stessi critici, non sia stata offerta finora una piattaforma programmatica compiuta, in alternativa a quella di De Mita. E va rilevato anche come, attorno a certi nodi essenziali come la legge sui giudici o quella per la commissione Inquirente, continuano a svilupparsi iniziative sabotatrici o per lo meno ambigue.

Solo il Pci, in questi mesi, ha reso pubbliche sue proposte compiute per una soluzione (programmatica e politica) della crisi. Sulla base di esse, continueremo a incalzare il presidente incaricato e gli altri partiti. Non consideriamo chiusa la vicenda per la formazione del nuovo governo. In ogni caso la nostra posizione resterà ancorata al discorso di come fare uscire il paese dalla crisi, risolvere i problemi della nostra società, lavorare per l'avvenire dell'Italia.

A PAGINA 11

REFERENDUM SUL CONTRATTO Il «no» ha prevalso a livello nazionale col 53,1% Decisivo il risultato di Roma. Nuovi scioperi?

Fiumicino boccia l'accordo Sindacati in minoranza

I dipendenti di terra degli aeroporti hanno bocciato l'intesa per il contratto siglata il 13 marzo dai sindacati. Seppur in misura ridotta (per 1.214 voti in più) i no (53,11%) prevalgono sui sì (46,89%). È il risultato di un referendum dove il voto di Fiumicino ha avuto un peso decisivo. L'accordo, bocciato anche a Napoli (col 61%) ha invece ottenuto la maggioranza in tutte le altre città.

PAOLA SACCHI

ROMA. Prima oggetto di una infuocata vertenza durata sette mesi. Poi clamorosamente contestato a suon di scioperi improvvisi e assemblee convulse in cui i sindacati sono stati costretti ad andarsene a causa di gravi episodi di intolleranza. È ora bocciato dal referendum il contratto degli oltre 24.000 dipendenti di terra degli aeroporti, non c'è dubbio, è destinato ad aprire un «caso» di difficile soluzione. È la prima volta che un accordo viene bocciato dal referendum tra i lavoratori. E ora i risultati di questo fondamentale strumento di democrazia, per il quale il sindacato ha tanto lottato, costituiscono, non c'è dubbio, una sorta di doccia fredda per Cgil-Cisl-Uil. Che fare? Si ripete la trattativa? Ma ci sono anche lavoratori, e sono una grande parte, quasi la metà, che hanno votato sì. Non accadrà nulla? Ma è ormai la seconda volta (la prima fu con il referendum sul contratto dell'84) che Fiumicino si «ribella». E questa volta il voto dello scalo romano sono stati decisivi. Riffronti con il passato sono difficili da fare. Nell'84 la percentuale dei votanti superò di poco il 50%. Fiumicino bocciò il contratto che passò invece, per poco più di mille voti in più, grazie al voto degli altri aeroporti.

Non c'è dubbio che il risultato di questo referendum propone, in modo più clamoroso di allora, una antica frattura tra i lavoratori di Roma ed il resto del paese. Tra quei la-

voratori che dipendono direttamente dall'Alitalia o comunque da una società come gli Aeroporti di Roma, di cui però il maggiore azionista è sempre la compagnia di bandiera, e gli altri che invece operano in aeroporti, come Milano, Torino, Genova ecc. gestiti da società con la partecipazione degli enti locali. Società che hanno concesso da tempo la riduzione a 37 ore e mezzo settimanali.

L'accordo firmato il 13 marzo scorso prevede da questo punto di vista anche importanti passi avanti per gli oltre 12.000 aeroportuali di Fiumicino i turnisti sulle 24 ore ad esempio avranno, seppur attraverso meccanismi graduali e complessi, la riduzione alle 37 ore e mezzo entro il '91. I risultati di questa consultazione stanno ora a dimostrare una «metta distinzione» affermata in un comunicato congiunto Cgil-Cisl-Uil e le rispettive federazioni di categoria - tra la volontà dei dipendenti di imprese associate all'Assoaeroporti (circa il 79% dei sì su 5.842 lavoratori), ri-

A PAGINA 3

Bertinotti «Che cosa ci dice questo no»

ROMA. La sconfitta subita nel referendum tra gli aeroportuali, arriva dopo una serie di importanti successi sindacali dalle elezioni per i delegati alla Fiat, fino alla manifestazione di ducentomila donne, chiamate sabato scorso a Roma dalle tre confederazioni. Cosa significa allora quel «no» sul contratto? Parte da qui l'intervista a Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, che analizza la prima sconfitta elettorale subita dal sindacato in una consultazione contrattuale e spiega le ragioni della crisi di rappresentatività delle confederazioni.

BOCCONETTI A PAGINA 3

Ferito a Gerusalemme il capo religioso dei musulmani. Oggi arriva il ministro Usa Uccisi altri sei palestinesi Shultz al Papa: «Farò il possibile»

Sei palestinesi uccisi nella giornata di ieri, ferito alla testa venerdì all'uscita dalla moschea anche il Gran Mufti di Gerusalemme. La tensione nei territori palestinesi occupati raggiunge livelli sempre più acuti, proprio mentre sta per arrivare a Gerusalemme il segretario di Stato americano Shultz. Ieri ha incontrato i governanti italiani e il Papa. E intanto Yasser Arafat è stato invitato ufficialmente a Mosca.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. La massima autorità musulmana è stata colpita alla testa con il calcio del fucile da una guardia di frontiera israeliana, proprio all'uscita della moschea di Al Aqsa il Gran Mufti, Saadeddine al Alami, è ora ricoverato in osservazione. La notizia ha provocato manifestazioni di protesta e scontri in diverse località della Cisgiordania e di Gaza. I soldati hanno sparato tre morti a Gaza, uno a Betlemme, due in altri due villaggi. Uno sciopero generale e nuove manifestazioni sono state indette da domani per la visita del segretario di Stato Usa Shultz. Ha incontrato venerdì e ieri a Roma i governanti italiani e il Papa. E intanto Yasser Arafat è stato invitato ufficialmente a Mosca.



Dossier Il genio del massacro

Il mondo che soffre anche oggi, nel giorno di Pasqua Tv e giornali (nella foto uno dei palestinesi uccisi negli scontri di ieri) ci mostrano immagini di morte per oppressione, per l'uso criminale di armi chimiche per denutrizione per fame «il genio del massacro» è il titolo del dossier con articoli di Balducci, Lannutti, Fieschi, Chiesa, Montali, Rodano e Savio.

NELLE PAGINE CENTRALI

Così la prof finì in manicomio

ROMA. «Mi dispiace, ma non ho molta voglia di parlare. Non credo che valga la pena parlare ancora di questa storia», Michela Lucchiarì, insegnante di Mirano trascinata in manicomio su segnalazione del preside e «prelevata» in classe dai carabinieri, davanti ai suoi allievi, risponde al telefono con voce flebile, sembra serena, anche se è appena tornata a casa dopo una settimana di ricovero coatto. Serena ma decisa. «Di certo - aggiunge - sono stata vittima di un sopruso. Non so il motivo che ha spinto il preside a prendere quella decisione. Me lo sto chiedendo da una settimana, ma non ho ancora trovato una risposta plausibile. Prenderò comunque qualche provvedimento». Michela Lucchiarì è dunque «la matta da legare» che chissà perché è stata portata di peso nel reparto psichiatrico di Dolo in provincia di Venezia «è ora mia figlia sta peggio di prima - dice la madre preoccupata delle conseguenze di una simile esperienza -», adesso vogliamo solo stare tranquilli. Del resto in questi sette giorni nessuno si è occupato di noi.

È tornata a casa Michela Lucchiarì, insegnante di Mirano prelevata a scuola da due carabinieri e fatta ricoverare dal preside perché ritenuta «pazza». La donna ha trascorso una settimana nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Dolo (Venezia) tanto dura il periodo minimo di ricovero per trattamento sanitario obbligatorio dovuto all'internamento coatto. Profondamente scossa dall'esperienza, la giovane insegnante ci ha confidato che ancora oggi, a distanza di tanti giorni dall'inizio della brutta avventura, non è riuscita a spiegarsi i motivi del sopruso.

LILIANA ROSI

La brutta storia della professoressa di lettere all'istituto professionale di Stato per i handicappati e l'artigianato «Giuseppe Fonti» di Mirano, è cominciata giovedì 24 marzo con una lettera di lamentele inviata ai preside dai genitori e dagli allievi sul cui contenuto nessuno è disposto a parlare. Si sa solamente che subito dopo il preside, Paolo Rubini, ha chiesto, come previsto dalla legge, un accertamento delle condizioni mentali di Michela Lucchiarì. Sono il mio so-

no nutrita e sono andata in classe lo stesso. Dopo una mezza ora è entrato il vicepreside che ha invitato gli alunni ad uscire. Io sono andata dal preside, con lui c'era uno psichiatra. Abbiamo parlato e poi sono uscita. Non mi ha detto nulla di particolare. Ma nell'altro mi aspettavano i carabinieri. Del resto lo all'inizio dell'anno ho portato tutti i documenti, compreso il certificato medico che mi dichiaro idonea all'insegnamento. Disturbi psichici? Ho avuto solo un piccolo esaurimento nervoso ma nel 1980. Nient'altro».

I disoccupati sono 3 milioni Mai così tanti

RAUL WITTENBERG

ROMA. È durato meno di 48 ore l'ottimismo di maniera sulla nostra economia a causa dall'aumento del prodotto interno lordo del 3,1% nel 1987. Ieri l'Istat ha diffuso i dati sulla situazione occupazionale nella consueta rilevazione trimestrale, riferendo che a gennaio 1988 i disoccupati erano 2.945.000, con un tasso record di disoccupazione del 12,4%. Nel gennaio precedente era l'11,95 in un anno c'è stato un aumento di quasi mezzo punto, in assoluto 142 mila in più. Ormai è certo la disoccupazione si chiama Mezzogiorno, donne, giovani. Nel Sud è quasi il doppio della media nazionale, passando in un anno dal 18,4 al 20,6, primato europeo. Il dato è ancor più grave se si considera che invece nel Nord i disoccupati calano dall'8,2 al 7,6 per cento, mentre al Centro rimangono stazionari intorno al 10%. Se poi invece della disoccupazione si esamina il dato sull'occupazione, se ne constata la crescita nel Centro-nord (rispettivamente di 49.000 e 47.000 unità) e il calo nel Mezzogiorno di 41.000 occupati.

A PAGINA 11

Gelli a Cossiga: «Liberatemi, sto morendo»

Il capo della P2 sta male ed è grave, ma ha rifiutato il ricovero in ospedale in stato di detenzione. Licio Gelli, attraverso il proprio legale, ha fatto pervenire un appello al presidente della Repubblica con la richiesta di un immediato intervento «prima che accada l'irreparabile». Gelli, insomma, dice che sta morendo, ma rifiuta le cure in ospedale, piantonato come qualsiasi detenuto.

WLDAMIRO SETTIMELLI

ROMA. È stato il direttore del carcere di Parma (Gelli si trova in una cella speciale nella scuola degli agenti di custodia) ad avvertire i magistrati milanesi che per il «venerabile» c'era il pericolo di un altro infarto. A questo punto, i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, avevano dato l'ordine di un inedito trasferimento in ospedale del capo della P2 che però non ne ha voluto sapere.

A PAGINA 7

È IN EDICOLA
IL CAMINO
In questo numero:
Tante idee per il camino in montagna, in campagna, in città
Come sistemare la legna
Il camino nelle stampe dell'800
Come montare un prefabbricato
La cappa scolpita
Sei artisti e il loro camino
99 IDEE
è un periodico
DI BAILO EDITORE